

UNA PAGINA DI SPIRITUALITA' ROGAZIONISTA

Tratta da T. TUSINO, *L'Anima del Padre*, pp. 323-329

LA SANTA SCHIAVITU' DI AMORE

Il culmine della devozione del Padre alla Madonna sta nella sua vita di perfetta consacrazione a Lei nello spirito di santa filiale schiavitù di amore, secondo l'insegnamento di San Luigi Maria Grignon di Montfort.

Quando il Padre conobbe il Montfort? In una predica del 1876, accenna ad «un Servo del Signore vissuto in Francia nel secolo passato», il quale, spingendosi con occhio profetico all'avvenire» soleva spesso ripetere: «Non sono lungi i tempi che Dio manifesterà, più solennemente che in tutti i secoli trascorsi, le glorie e la potenza di Maria SS.; Maria SS. sarà conosciuta e rivelata dovunque dallo Spirito Santo, ed Ella risplenderà più che mai con la sua misericordia per convertire i peccatori, con la sua potenza per abbattere il regno di Satana, e con la sua grazia per santificare i popoli».

Sappiamo che questo Servo di Dio era il Montfort (1673-1716), perché risulta evidente il richiamo ai numeri 49 e 50 del Trattato della vera devozione, ma per il Padre si doveva trattare ancora di un anonimo, altrimenti egli lo avrebbe citato. Nello stesso 76 o 77, in una novena alla Immacolata egli si dedica, consacra, dona alla Madonna come schiavo, ma questo titolo è da ritenere come spontanea dichiarazione suggerita dal suo fervore, e non in relazione alla pratica insegnata dal Montfort, allora sconosciuta in Italia. Sappiamo che il Trattato è stato fatto conoscere in Italia verso il 1887, in una traduzione italiana pubblicata dalla libreria Salesiana di S. Pier d'Arena.

Il Padre l'ebbe subito tra mano; e il libro è rimasto lunghi anni nella casa di S. Pasquale in Oria.

Il 10 giugno 1888 fece la sua consacrazione alla Madonna, con formula propria, interponendo la intercessione del Montfort, allora venerabile. La formula rispecchia perfettamente la dottrina del Santo, ma non pare che egli da allora abbia pienamente vissuto quella formula di consacrazione. È da ritenere che allora non abbia penetrato il senso profondo della devozione monfortana segreto di santità, metodo di vita; dovette ritenerla come una delle tante consacrazioni alla Madonna da lui scritte prima e dopo. In realtà, tolta questa consacrazione, per lunghi anni, non si trova più nessun accenno alla santa schiavitù, né nei suoi scritti o preghiere private, né in quelli destinati alle comunità; e quando in un discorso del 1903, parla del segreto di santità del Montfort, si accenna non alla devozione speciale del Santo, ma alla devozione alla Madonna in genere.

Nessuna meraviglia. Il Montfort parla di vari gradi di questa devozione tutta interiore e di quelli che la comprendono: «Alcuni, in piccolo numero, non saliranno che un gradino. Ma - si domanda il Santo - chi salirà il secondo? Chi giungerà fino al terzo? In fine, chi vi dimorerà in modo stabile?». E risponde: «Colui solo al quale lo spirito di Gesù Cristo svelerà questo segreto» (Trattato, n. 119).

La rivelazione di questo segreto al Padre venne parecchi anni più tardi.

E fu nel maggio del 1906, a Roma. Di là appunto, verso la fine di quel mese, egli scrive alle sue figliole a Messina: «In questo mio viaggio, ho appreso un nuovo e grande tesoro della devozione alla s. Vergine come segreto di santità, che apre un nuovo orizzonte sulla sorte di appartenere a Maria SS. e trovare Gesù per suo mezzo. È un sistema di devozione tracciato da un grande Servo di Dio da poco beatificato, e che noi conosciamo.

Questa devozione che io vi porterò, con l'aiuto del Signore, come un tesoro d'instimabile prezzo, da lontano, sarà il compimento della bella proclamazione, che costì abbiamo fatta della Immacolata Signora quale Madre, Padrona, Maestra e Superiora assoluta; anzi la risposta della SS. Vergine alla nostra proclamazione». ... Adunque io mi preparo, con la dottrina di quel Beato che vi dissi, a farvi tutte della SS. Vergine, e così sarete tutte di Gesù» (Vol. 34, pag. 219).

Di questa proclamazione diremo appresso, ora rifacciamoci alcuni giorni addietro, quando il Padre fece la sua consacrazione a Roma, nel Santuario di Maria Regina dei cuori, come ce ne informa il P. Callisto Bonicelli dei Monfortani. «Noi avemmo la ventura di conoscerlo nel 1906. Trovandosi a Roma, venne al Santuario ben quattro mattine di seguito a celebrare la S. Messa La quarta fu per fare altresì la sua consacrazione.

Ci pare ancora di vederlo, dopo celebrato, portarsi in fondo al Santuario, compiere l'atto solenne e restare per qualche tempo a pregare a braccia distese la Bella Regina, com'egli usava chiamare la Madonna. Poi partì contento di aver rinsaldato i suoi ceppi proprio nel dì sacro alla umiltà di Maria SS. come portava allora, per la data del 13 maggio, il calendario della nostra Congregazione».

In questa occasione il Padre approfondì lo spirito mariano del Montfort in una paginetta intitolata appunto: *Essenza della S. Schiavitù*. Eccola:

«Roma, 13 maggio 1906.

Essenza di questa schiavitù mariana, per quanto miseramente posso comprenderne applicabile a me:

1. Non sono più di me, ma di Maria. Il mio corpo con tutti i suoi diritti fisici e sociali, con l'uso dei sensi, con le facoltà ecc. è tutto di Maria: può farne ciò che vuole.

2. L'anima ugualmente, con tutte le sue facoltà spirituali, intellettuali, volitive, con tutte le sue potenze ecc. è di Maria. Tutti i diritti, che possa avere l'anima mia per esistere, sono tutti di Maria.

3. Tutti i meriti, tutte le grazie, le virtù che con l'onnipotente aiuto della grazia io possa avere ed esercitare, tanto passati che presenti e futuri, sono di Maria.

4. Tutto ciò che possiedo e possa possedere, o per qualsiasi maniera mi appartiene, siano cose che persone, per quanto sta in me, è tutto di Maria; così pure tutti i diritti alla vita fisica, civile, sociale, morale ecc. è tutto di Maria; tutto le appartiene, come uno schiavo — con tutto ciò che è ed ha lo schiavo — appartiene ad una Padrona e Signora assoluta, che ne ha fatto acquisto o ne ha avuto donazione dallo stesso schiavo o da altri.

5. Per la perpetuità di questa donazione e schiavitù, la gloria eterna, che spero con la speranza cristiana, per quanto sta in me, è di Maria SS. da poterne disporre fin d'ora per dividerla con altre creature che vorrebbe salvare; includendo in questa donazione solamente la supplica eterna che non mi fosse mai diminuita, con la fruizione della gloria, la capacità della carità, ovvero di amare Dio e Maria SS. in eterno oltre misura.

Di ritorno in Messina, il Padre si diede a preparare nel migliore dei modi la consacrazione delle sue comunità alla santa schiavitù, fissata per la festa dell'Immacolata di quell'anno 1906. Leggiamo in una lettera del 9 luglio al P. Bonicelli: «Io non posso dimenticare mai la grande sorte che allora — il 13 maggio — mi ebbi di consacrarmi alla SS. Vergine Regina dei cuori, quale ultimo dei suoi schiavi. E la stessa sorte spero che abbiano a partecipare tutti i componenti dei miei Istituti, dopo che con l'aiuto del Signore li avrò bene istruiti nella sublime dottrina del grande innamorato della Divina Madre, il Beato Luigi Maria» E in seguito, l'11 settembre: «Nelle mie comunità si accende il fervore, per giungere al felice scopo della devozione del Beato Luigi Maria. Dopo aver inaugurato un'icona della SS.

Bambinella a Taormina, scrive il 10 settembre alla Madre Nazarena, da partecipare alle comunità: «Qualche cosa aspetta quella Bambinella là: aspetta che tutti e tutte ci rendiamo alla perfetta schiavitù di noi stessi verso Gesù Sommo Bene, in Maria nostra signora, superiora, padrona, maestra e madre, secondo gl'insegnamenti divinamente ispirati del Beato Luigi Maria».

La preparazione immediata vien fatta attenendosi rigorosamente a quanto «il nostro amatissimo Beato, l'apostolo dello Spirito Santo e di Maria SS. prescrive nel suo Trattato della vera devozione (n. 226-233) per quelli che vogliono conseguire l'impareggiabile sorte di rendersi veri e perfetti schiavi di Gesù in Maria e di Maria per Gesù». Sono 33 giorni di particolari pratiche: offerta quotidiana della Santa Messa, con apposita formula; 12 giorni preliminari e 3 settimane, ciascuna diretta ad uno scopo particolare. Si comincia il 5 novembre, il Padre già in data 3 ne scrive al P. Bonicelli, informandolo che i suoi «sono innamorati di quella dottrina rivelata, e non vedono il momento di divenire veri schiavi di Maria SS.!». Ma essi implorano le preghiere dei Padri Monfortani eletti seguaci e figli del gran Beato, perché dallo stesso e dalla gran Regina dei cuori siamo fatti degni di arrivare a tanto grande e sublime sorte e di conseguirla pienamente».

Anzi si raccomanda al P. Bonicelli, che egli «col permesso dei suoi superiori c'implori le preghiere delle altre case, specialmente delle Figlie della Sapienza, mandando una lettera circolare alle diverse case, anche in stampa, pagando noi ogni spesa».

Qui il Padre annota che ai diversi esercizi preparatori prescritti dal Trattato, egli ha aggiunto una preghiera quotidiana al «carissimo Beato, dacché Egli sarà un nostro specialissimo protettore». Evidentemente, a base della preparazione era lo studio dei due volumi del Beato: Il Segreto di Maria e il Trattato della vera devozione «di cui tutti rimasero profondamente impressionati. Quelle pagine sono piene di fuoco celeste e vibrano dardi infuocati dell'amore della Santissima Vergine, di cui era pieno il Beato Luigi. Fra gli amanti della SS. Vergine, egli ha un posto eminentissimo».

La vigilia dell'Immacolata si fece rigoroso digiuno a pane ed acqua, e dal risparmio fu tratto il tributo da pagare alla Madonna. La consacrazione nella casa maschile fu fatta alla veglia di mezzanotte; in quella femminile la mattina della festa, perché la pia funzione fosse presieduta dal Padre nell'una e nell'altra casa: e in ciascuna di esse fu fatta — rileva il Padre — «con grande entusiasmo e fede... L'uno e l'altro atto di consacrazione fu messo in apposito quadro con le firme, ai piedi della Santissima Vergine, nostra dolcissima Padrona e Signora».

Il Padre prescrisse da allora che ogni anno, e per le nuove reclute e per la rinnovazione della consacrazione, se ne facesse sempre la preparazione prescritta di 33 giorni, il digiuno alla vigilia e l'invio del tributo di filiale schiavitù da mandare a Roma ai PP. Monfortani: ed egli ci teneva tanto! Come pure alla rivista mariana Regina dei Cuori, che fu per tanti anni l'organo dell'omonima arciconfraternita. La voleva per tutte le Case, anche di quelle delle Figlie del Sacro Costato, quando ne assunse la direzione e introdusse anche tra quelle la S. Schiavitù d'amore.

S. Luigi M. Grignon consiglia come pratica «lodevolissima, molto onorifica e di grande utilità...», portare, quale contrassegno della propria schiavitù d'amore, catenelle di ferro benedette» (n. 236). Ecco cosa ne pensava il Padre «Ci resta ora da compiere un'altra bella funzione: quella della tradizione delle catenelle. Questa funzioncella l'ho ideata come deve farsi, affinché riesca d'effetto. Ancora le catenelle non si sono date ad alcuno. Ho coltivato il desiderio e l'entusiasmo di averle, e le ho promesse come premio della fede, del fervore, della devozione ecc. Ci sono anime che fervono per averle. Si stabilirà che si deve fare

domanda per averle, man mano si accordano e se ne fa tradizione con un po' di sacra solennità. Il concetto predominante è questo: che tutti già sono schiavi della SS. Vergine, ma quelli cui vien data la catenella ricevono un segno di particolare attenzione ed affetto da parte della Vergine Immacolata, Celeste Padrona».

A questo proposito, il Padre aveva anche introdotto nelle Case la devozione alla SS. Vergine della Catena, ma fu costretto a rinunciare alla funzione, anzi dovette positivamente intervenire a limitare il permesso di portare la catenella, perché la prudenza nei giovani non ne uguagliava il fervore e si commettevano eccessi a danno della salute.